

## La Cappella di S. Giulio Il restauro degli affreschi

Costanza Maria Tibaldeschi

Ormai in ultimazione, le operazioni di restauro che abbiamo in corso presso la cappella di San Giulio di Lemie, hanno consentito il definitivo recupero e la salvaguardia qualitativa degli affreschi ivi esistenti.

Questi, giudicati “non mancanti di pregio” (Milone, 1911) e attribuibili alla “bottega jaqueriana” (Cavallari Murat, 1972), vengono a costituire come si legge nella relazione tecnico-progettuale dell’arch. A.M. Gillio, direttore dei lavori, “un vero e proprio ciclo... un apparato decorativo di notevole raffinatezza, da annotare fra le preziose testimonianze del realismo gotico della pittura piemontese del ’400, capeggiato appunto da Giacomo Jaquerio”.

L’impegno che il comune di Lemie ha affrontato, con l’appoggio della Regione, per proteggere e assicurare un futuro a questo documento d’arte e di pietà, custodita nelle nostre valli, è dunque più che giustificato e lodevole; e a maggior ragione se si considera che i suoi responsabili hanno fatto loro l’odierna ottica critica, puntuale nel rileggere e valorizzare, sotto il profilo del valore artistico e storico, espressioni locali sovente

sottovalutate in passato.

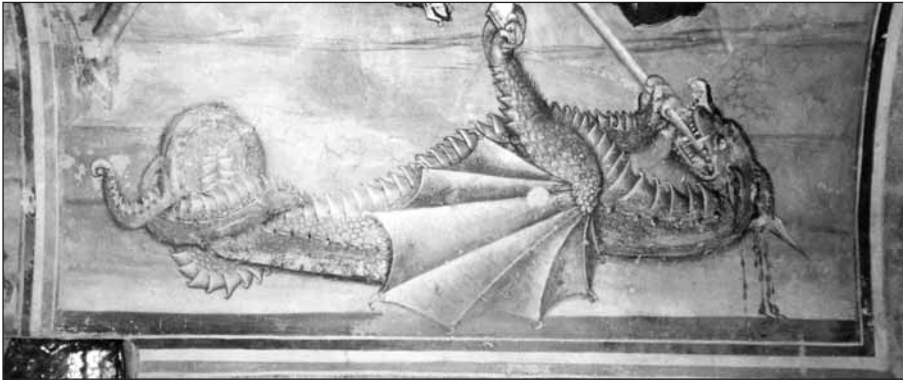
Documento d’arte e di pietà ho detto poc’anzi. Infatti la relativa iscrizione dedicatoria, purtroppo mutila, che qui riporto:

*Anno domini... ..ccclyyyvi die y (x?) aug...  
Amedeus anthonius et johannes fratres  
Fily quondam magistry petri goffi hanc  
Capellam fieri fecerunt cum (depicturis?) eius*

.....  
ci informa, nel traballante latino del tempo, che il ciclo fu fatto eseguire dai figli del fu Pietro Goffi, i fratelli Amedeo, Antonio e Giovanni (ritratti in atteggiamento di devozione accanto a San Giulio benedicente) il 5 (o il 10?) agosto 1486. Presa letteralmente, l’iscrizione proverebbe che ai fratelli Goffi dobbiamo sia la commissione delle pitture che l’edificazione della cappella stessa. Tutto ciò non confermerebbe quanto sostenuto dal Cavallari Murat, secondo il quale, la cappella sarebbe di “impostazione certamente carolingia”, trovando egli, nella sua presente conformazione architettonica, riscontri formali con le cappelle della Novalesa. In ogni caso,



Cappella di S. Giulio:  
Madonna in trono, Santa  
Lucia, un Beato ignoto e  
S. Giulio in abiti vescovili



*A sinistra:* Particolare del drago ucciso da S. Giorgio.

*Sotto a sinistra:* Particolare della principessa salvata da S. Giorgio, dopo il restauro.

*Sotto a destra:* Particolare di S. Giorgio.



l'ipotesi di una cappella nata come noi oggi la vediamo, era già stata giudicata non sostenibile da A.M. Gillio, architetto direttore dei lavori, la quale, nella relazione già citata, individua sostanzialmente due fasi costruttive: quella di un corpo originale, ragionevolmente dotato di pronao, e quella di un avancorpo ad aula chiusa, edificato successivamente sul tracciato del pronao medesimo. Anche l'osservazione puntuale degli affreschi ha contribuito a confortare tale ipotesi; è ben evidente che le pareti dell'aula sono addossate e occultano parzialmente le figure dipinte di quella che un tempo era la facciata dell'edificio.

Ma vi sono altre questioni che la cappella ci lascia in sospeso. Manca il nome dell'esecutore degli affreschi, forse registrato nella linea caduta della dedicatoria, o forse nel cartiglio, purtroppo evanescente, e ai piedi della Santa Lucia. E manca pure una sicura attribuzione al "santo" che figura, con libro e spada, tra la Madonna incoronata con Bambino e Santa Lucia. Che "santo" non sia, ma "beato", lo dice il nimbo attorno al capo in luogo dell'aureola. Intuendosi il nome di Amedeo nel cartiglio di cui sopra, propendono alcuni per Amedeo IX di Savoia. Questi morì, è vero, in odore di santità, ma fu beatificato solo nel 1677 ed inoltre è piuttosto singolare che egli figurò privo del collare dell'Annunziata, massimo ordine della Casa, istituito

dal Conte Verde nel 1364. In via di ipotesi alternativa, un ragionevole candidato potrebbe essere il beato Amedeo di Losanna († 1159), figura religiosa e politica non di secondo piano presso la Casa sabauda, che fu abate di Altacomba, poi vescovo di Losanna e infine coreggente della Savoia, dove il suo culto è tuttora vivo. Tralasciando tutti gli altri santi, tutti identificabili e identificati, sono protagonisti di due gioielli pittorici un San Michele, in atto di schiacciare un Lucifero che si ostina a trarre a sé le anime dei peccatori, e un San Giorgio che compie la sua impresa a ridosso di una candida città gremita di spettatori, che pare uscita da un Libro d'Ore borgognone. Purtroppo anche queste scene, seppure in diversa misura, non sono state risparmiate dal generale degrado dovuto a fattori climatici e, ancor più, dalla mancanza di una adeguata manutenzione, donde perdite anche notevoli di intonaci e di pellicola pittorica, nonché la comparsa massiccia di efflorescenze saline. Gli interventi che la nostra équipe ha effettuato, sotto la tutela delle competenti Soprintendenze del Piemonte, sono perciò state necessariamente a tutto campo: dalla pulitura iniziale alla protezione finale, attraverso le fasi di consolidamento del film pittorico all'intonaco e dell'intonaco alla muratura, di stuccatura con materiali appositamente formulati e di integrazione cromatica delle lacune.